



NUMERO 2
MAGGIO 2018

Orizzonti

idee dalla Val d'Agri



*Un bilancio
degli interventi
di messa in sicurezza
del COVA.
L'hi-tech lucano.
Avanti col digital.
Prosegue Porte Aperte.*

Orizzonti idee dalla Val d'Agri
Mensile - Anno 3° - n. 2/maggio 2018
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale
Marco Brun, Luigi Ciarrocchi,
Domenico De Masi, Andrea Di Consoli,
Antonio Pascale, Walter Rizzi,
Lucia Serino, Davide Tabarelli,
Claudio Velardi, Paolo Verri

Direttore responsabile
Mario Sechi

Coordinatrice
Clara Sanna

Redazione Roma
Evita Comes, Alessandro Fiorenza,
Antonella La Rosa, Alessandra Mina,
Simona Manna, Serena Sabino,
Giancarlo Strocchia

Redazione Potenza
Orazio Azzato, Francesco Calabrese,
Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Hanno collaborato
Natale De Gregorio,
Giovanni Lo Storto, Nicolò Sartori,
Giampaolo Tarantino

Progetto grafico
Cynthia Sgarallino

Impaginazione
Imprinting, Roma

Contatti
Roma:
piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma
Tel. 06.598.228.94
valdagri@eni.com

Potenza:
Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza
Tel 0971 1945635
valdagri@eni.com

Stampa Tecnostampa snc
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri
di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA
www.eni.com

Ritratti autori
Stefano Frassetto

Foto
Archivio Eni, Contrasto,
Getty Images,
IPA Independent Photo Agency,
Sie Masterfile

www.enibasilicata.it

Chiuso in redazione
il 15 maggio 2018



Paesaggi e industria, una storia di successo



di Mario Sechi direttore

La Basilicata dovrebbe coniugare la straordinaria bellezza del territorio con la crescita economica, sociale e culturale

e mie radici sono in Sardegna, là sono nato e ho vissuto fino alla maggiore età. Ho girato il mondo, sono tornato a dirigere il giornale della mia terra, sono ripartito. Una vita in valigia. In questo vai e vieni ho imparato che la mia isola non può coltivare l'idea di vivere solo di turismo.

L'economia per crescere ha bisogno dell'industria, della grande e della piccola impresa, del pubblico e del privato. Tante volte ho cercato di spiegarlo a chi affermava di poter dare un lavoro a tutti solo con il turismo. La realtà è diversa e non va mai scambiata con i desideri. Coltivare l'utopia è utile, ma solo se i sogni diventano un fatto concreto.

Si parla molto di territorio, ma si dimentica la parola terra, ben più affascinante perché ha un sopra e un sotto. Sopra ci sono l'atmosfera, la natura, la bellezza, l'uomo; sotto c'è quello che ci ha insegnato la geologia, la crosta, il manto, il nucleo, c'è la storia del pianeta, ci sono le ere geologiche e nel caso della Basilicata ci sono preziose materie prime, l'energia. Una fortuna che in Sardegna non c'è più. Nell'isola c'era una volta l'industria del carbone, ma in Italia è un settore finito da tempo e questa decadenza - unita alla mancata riprogrammazione industriale - si è portata dietro ferite che sono

posti di lavoro persi, nessuna alternativa concreta, soldi pubblici spesi male e piani industriali tradotti in cattedrali nel deserto. Si fa presto a parlare di riconversioni e sostituzioni nella produzione, ma quello che ho visto nella mia terra mi dice che i cultori della decrescita felice sono i primi portatori di infelicità. La Basilicata ha una storia per fortuna diversa. E di successo.

Quando Eni mi ha chiesto di occuparmi di **Orizzonti** ho pensato alla Basilicata, bellissima. E al paradosso del bellissimo che senza l'opera dell'uomo non si traduce in ricchezza. Fare una rivista per l'industria dell'energia e la comunità dove Eni fa impresa è una sfida. Bisogna coltivare passione per la verità, essere al servizio del bene comune, superare il pregiudizio, fare tesoro degli errori commessi, non temere mai né la critica né il confronto. In passato ci sono stati errori, incomprensioni, cose giuste e sbagliate. **Orizzonti** è la risposta alla domanda di presenza, apertura, trasparenza. I nostri lettori sono le famiglie della Val d'Agri, gli uomini e donne che lavorano in Eni, chi nelle istituzioni e nelle associazioni si rimbocca le maniche per la crescita economica, sociale e culturale. Abbiamo ricevuto elogi e critiche, i primi fanno piacere, i secondi sono uno stimolo a fare sempre meglio.



Orizzonti è apertura, discussione, visione. Aprire l'azienda significa mettere a disposizione conoscenza, lavoro, passione. Nell'articolo di Lucia Serino sulla MISE, la messa in sicurezza delle acque dell'area intorno al Centro Olio, si trovano i principi che ispirano la nascita di questo giornale: trasparenza, collaborazione, competenza scientifica. Un'emergenza - il ritrovamento di idrocarburi nelle vasche del depuratore consortile - è diventata l'occasione per fare mille passi avanti insieme. Così è nata la collaborazione tra l'Eni e il Consorzio di sviluppo industriale. Dove c'era un problema, si è sviluppata l'opportunità per sapere, conoscere, creare nuovi posti di lavoro. Al dato storico dell'emergenza si è sostituito un elemento solido di futuro, il domani.

L'altro punto di grande significato è l'apertura del COVA di Viggiano. È partita un'esperienza originale per Eni e il territorio: le visite guidate al

Centro Olio. Le reazioni sono state eccellenti, enorme interesse, una delle imprese industriali più complesse - l'estrazione del petrolio - che



diventa processo visibile al cittadino comune. In tempi in cui si invoca - giustamente - trasparenza a tutti i livelli, questo è un dato concreto dal quale si parte per fare altro. Il COVA è un gioiello d'ingegneria, qui avviene il primo trattamento degli idrocarburi, viene separato il gas dal petrolio e dall'acqua di strato, stoccati e poi inviato alla raffinazione. Le meraviglie della tecnica.

La Basilicata è sinonimo di splendido e singolare paesaggio, ma nel suo intimo coltiva una feconda fusione di radice contadina che si sposa con lo sviluppo di una cultura industriale avanzata. Matera 2019 sarà l'occasione per parlare anche di questo, del grande Enrico Mattei, della passione di Adriano Olivetti - due patrioti - del recupero della visione delle piccole patrie, della comunità che oggi è relazione intima tra l'umano e la tecnologia.

Noi ci saremo. ■



Una sinergia strategica

A oltre un anno dal rinvenimento di idrocarburi nelle vasche del depuratore consortile, parlano il commissario del Consorzio industriale e il direttore

di Lucia Serino giornalista

Come succede spesso nella storia delle persone, da uno scontro nasce un incontro. “Che poi non è esatto chiamarlo scontro, il nostro compito è anche quello di presidiare un’area, svolgendo il controllo. C’è stata un’emergenza”, e questo è un dato storico, “da questa emergenza è nata una sinergia operativa che prima ha avuto la forma di un necessario contatto e confronto tecnico, cioè ci siamo seduti a un tavolo con ingegneri, geologi, chimici, poi è diventato un dialogo aperto e più complessivo di collaborazione strategica. Oggi possiamo dire che siamo un interlocutore di Eni, un interlocutore unitario e questo per l’operatività di un meccanismo produttivo che si deve bilanciare con gli interessi pubblici di cui siamo portatori non può che essere un bene”. Eustachio Cardinale, commissario del Consorzio di sviluppo industriale, è un giurista che si occupa di crisi industriali e materia fallimentare. Per formazione, dunque, crede nella capacità negoziale. “Per esercitare la quale – dice - la premessa è l’accesso ai dati e alla trasparenza”. Dati, aggiunge l’ingegnere Guido Bonifacio, direttore del Consorzio “che poi bi-

sogna valutare”. In una parola giocare a carte scoperte e, in questo contesto, è apprezzabile anche l’iniziativa Porte aperte al COVA.

“Il Consorzio industriale è un ente

**22.000
metri cubi**

il volume mensile di acque sotterranee emunte che verranno gestite dai tre impianti mobili previsti all’interno del COVA

pubblico, un ente al servizio, la sua vocazione è la promozione industriale”, dice il professore Cardinale, “se ho in questa regione una risorsa che è fattore di sviluppo io non devo porre preclusioni, non devo oppormi. Devo conoscere per trovare una soluzione. Poi, certo, possiamo ragionare sul modello di sviluppo ma su questo possiamo chiacchierare a lungo io e lei”, aggiunge, guardando fuori dalla



finestra del suo studio lo scheletro di ferro dell'ex liquichimica che farebbe la felicità di un designer post industriale "ma non è nelle mie funzioni decisionali occuparmi di questo".

1,5 milioni di euro

l'investimento iniziale per i tre impianti mobili. I costi della gestione operativa ammontano a circa 3.500.000 euro all'anno

Più utile è capire l'esistente ed attrezzarsi per il futuro valutando l'impatto che hanno avuto le misure di messa in sicurezza a un anno e più dall'allarme lanciato proprio dal Consorzio industriale dopo il rinvenimento di idrocarburi nelle vasche del depuratore consortile. Al COVA di Viggiano e nelle aree del centro olio sono state messe in atto una serie di misure di contenimento, pe-

rimetrazione e rimozione della contaminazione delle acque in corrispondenza dell'area dove è stato riscontrato il materiale surnanante. "Noi abbiamo visto di quale reazione è stata capace Eni, in termini di intervento tecnologico", racconta Bonifacio "e l'auspicio - ragiona Cardinale - è che questa enorme competenza diventi un'acquisizione da trasferire in via strutturale alla nostra comunità tecnico-professionale, sarebbe uno straordinario valore aggiunto". Lo stato dell'arte tecnico è questo: nell'ambito della MISE (Messa in sicurezza di emergenza) in corso presso il Centro olio Val d'Agri, sono stati progettati ed installati a cura di Syndial tre impianti mobili per il trattamento delle acque sotterranee emunte e il conferimento reflui prodotti presso il depuratore consortile ASI Viggiano.

L'utilizzo di impianti mobili consente di incrementare la sostenibilità ambientale degli interventi di risanamento minimizzando gli impatti. In pratica l'acqua non viaggia più in autobotti come rifiuto speciale da smaltire ma arriva con un meccanismo di "pump & stock" già trattata al Consorzio. "A questo primo step -

aggiunge Cardinale - si aggiunge il secondo che è il nostro depuratore. Dunque un doppio controllo, con un servizio che noi svolgiamo per Eni e con il risultato finale del processo

30 unità operative

verranno impiegate per la gestione degli impianti. Nella fase di realizzazione saranno impiegate 20 unità per impianto

che è il riutilizzo delle acque a scopo industriale in una dinamica circolare che oggi ci fa dire che prevenire è meglio ma che, evitando suggestioni, la variabile e il rischio connesso non sono prevedibili. L'importante è che rispetto alla variabile di un processo normato ci siano procedure d'urgenza e che, superata questa fase, si prenda esempio dal passato". Nello specifico il volume totale di

338

tonnellate recuperate

146

sondaggi effettuati di cui:

44

sondaggi interni

102

sondaggi esterni

4

barriere idrauliche

3

impianti mobili di depurazione delle acque provenienti dalla MISE

acque che verranno gestite nel momento in cui tutti e tre gli impianti saranno in marcia raggiungerà un valore mensile di 22.000 m³. I tre impianti mobili sono previsti nell'area Cuozzo, all'interno del Centro Olio e nell'area Danella. Il primo dei tre impianti è stato installato da Syndial nell'aprile del 2017. Ne è seguito un iter per l'ottenimento dell'autorizzazione all'esercizio e allo scarico che si è concluso nel marzo 2018, con la Conferenza dei Servizi decisoria del 2 febbraio 2018.

Nella stessa conferenza è stato autorizzato anche il secondo impianto previsto all'interno del COVA, che dal 26 marzo scorso è entrato in funzione in assetto di marcia controllata. Gli impianti mobili che fanno parte della MISE (insieme a quattro barriere idrauliche) hanno richiesto un investimento iniziale di circa 1.500.000 euro mentre per i costi della gestione operativa l'esborso annuale ammonta a circa 3.500.000 euro. I tre interventi produrranno un'occupazione legata alla gestione degli stessi di circa 25, 30 unità operative, mentre nelle fasi di realizzazione si raggiungerà l'impiego di circa 20 unità operative per ogni impianto.



Le sentinelle del Mezzogiorno e lo sviluppo possibile

In un'area, il Meridione, in cui si sono "persi" 30 mld di investimenti per la formazione in 15 anni, l'università deve essere un polo di irradiazione positiva delle energie

di Giovanni Lo Storto direttore generale della LUISS

In quello che è forse il più grande romanzo mai scritto sul tempo e sull'attesa, "Il deserto dei tartari" di Dino Buzzati, i soldati della Fortezza Bastiani hanno un sussulto quando, osservando l'orizzonte come da tempo immemore facevano invano i loro predecessori, scorgono qualcosa di indistinto muoversi in lontananza e si accorgono, dopo qualche ora, che si tratta di soldati. Il nemico tanto atteso sembra essere finalmente in arrivo, e una grande agitazione pervade tutti quanti, dalle vedette agli ufficiali, dai vecchi graduati alle reclute. Quando ormai tutti sono schierati, pronti a ricevere ordini, arriva tuttavia un dispaccio ufficiale: quelle all'orizzonte non sono manovre militari, ma semplici misurazioni di confine, non c'è nessuna azione da intraprendere e si può tornare all'indolente attesa di sempre. Una situazione del genere può ricordare, per certi aspetti, il nostro Mezzogiorno: sempre in attesa che il meccanismo giusto ingranì e

200.000 laureati

sono quelli che si sono trasferiti dalle regioni meridionali a quelle settentrionali negli ultimi quindici anni

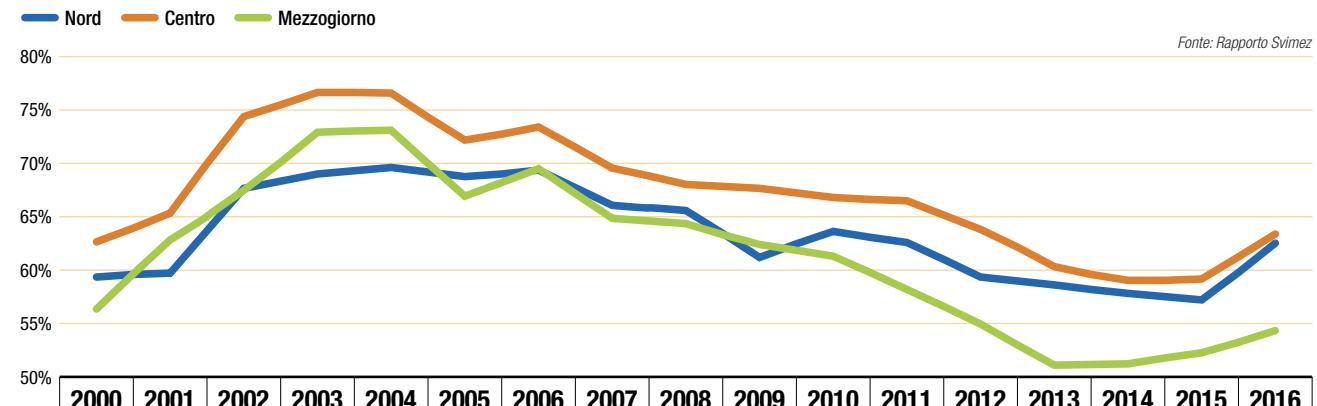
inneschi una crescita che lo porti velocemente al livello del resto del paese.

Certo, sarebbe ingeneroso paragonare il Meridione italiano di oggi a quello, diciamo, degli anni in cui scriveva Buzzati – in un momento storico, cioè, grossomodo a metà tra l'Unità e oggi. Ma non è per rubare il lavoro agli storici, o ripetere narrazioni sentite già tante volte, che ricordo come il nostro paese, vir-

**30
miliardi**

di investimenti in formazione "persi" in 15 anni per la fuga di cervelli dal Sud

TASSO DI PROSEGUIMENTO SCUOLA-UNIVERSITÀ 2000-2016



tualmente dal giorno della sua nascita, non abbia mai cessato di viaggiare a due velocità ben distinte. Le differenze sociali, economiche e politiche hanno gravato ancora sulle recenti elezioni, che hanno restituito l'impressione di un Nord e di un Sud molto distanti tra loro, ancora molto caratterizzati da stereotipi che si vorrebbe presto dimenticati, dinamismo contro immobilismo, impresa contro invocazione di assistenza dall'alto.

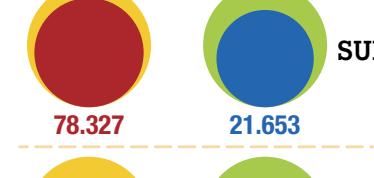
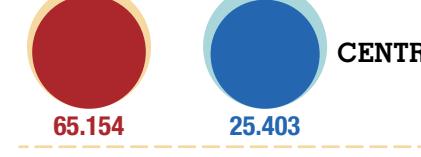
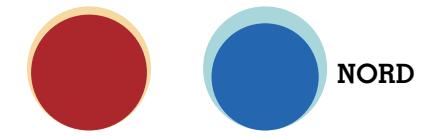
Gli studi pubblicati di recente sulla Rivista economica del Mezzogiorno edita da Svimez (Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) sulla "questione universitaria meridionale" hanno fatto da controcanto ai segnali positivi osservati da Invitalia nello stesso periodo, e che volevano un meridione capace di agganciare la crescita e procedere a ritmi superiori (2015, 2016) o perlomeno paragonabili (2017) a quelli delle regioni settentrionali: secondo tali studi, la fuga di 200.000 laureati dalle regioni meridionali al Nord ha provocato, negli ultimi 15 anni, la perdita di quasi 30 miliardi in investimenti per la formazione di cui poi, in fin dei conti, hanno beneficiato aree geografiche diverse. Considerazioni che riecheggiano in modo inquietante nel dibattito in corso oltreoceano sull'opportunità di finanziare l'istruzione, opportunità messa in forte discussione dagli studiosi radicali (come l'economista della George Mason University,

I MIGRANTI DELLA LAUREA

Le università di Nord e Centro attraggono studenti, dal Sud i giovani emigrano

- ● Giovani che studiano nella loro regione
- ○ Studenti che vengono da altre regioni
- ○ Studenti iscritti in altre regioni

TRIENNALI
CICLO UNICO MAGISTRALI



Fonte: Rivista economica del Mezzogiorno/Svimez

**16.698
fuori sede**

è il numero di giovani lucani iscritti ad atenei di altre regioni nell'anno accademico 2016/2017

**2016/2017:
DOVE STUDIANO
I GIOVANI LUCANI**

- Residenti in provincia di Matera
- Residenti in provincia di Potenza

Fonte: Anagrafe MIUR

Bryan Caplan, nel recente libro "The Case Against Education") e che, più in generale, ci ricordano la malinconia delle sentinelle di Buzzati, così eccitate al vedere qualche lieve movimento all'orizzonte, così leste a tornare nei ranghi di un'attesa che, in fondo, si sa velleitaria.

Che fare, dunque, per invertire la

rotta? Una domanda che in così tanti si sono posti, così tante volte, da rischiare di suonare essa stessa velleitaria. Una risposta semplice, naturalmente, non c'è, e certo le tante proposte operative che vengono da fonti autorevoli, come quelle riassunte nell'ultimo Rapporto Svimez 2017 sull'economia del Mezzo-

giorno, sono di per sé un segnale positivo. Ma se l'educazione superiore, l'università, può avere un ruolo: deve essere quello di polo di irradiazione positiva delle energie – di raccolta e messa in circolo di quanto il territorio può offrire, per il Paese e forse il mondo, certo, ma anche per se stesso. ■

Nel 2017 gli Emirati Arabi Uniti hanno varato l'Energy Plan 2050, che prevede una crescita del 50 per cento del contributo delle rinnovabili e la riduzione dei consumi di energia primaria del 40 per cento. Nella foto, uno skyline di Dubai City.



La ricetta energetica del Golfo

I recenti shock petroliferi hanno incoraggiato i paesi della regione a procedere sulla strada della transizione energetica e della diversificazione economica

di Nicolò Sartori responsabile del Programma Energia dello IAI

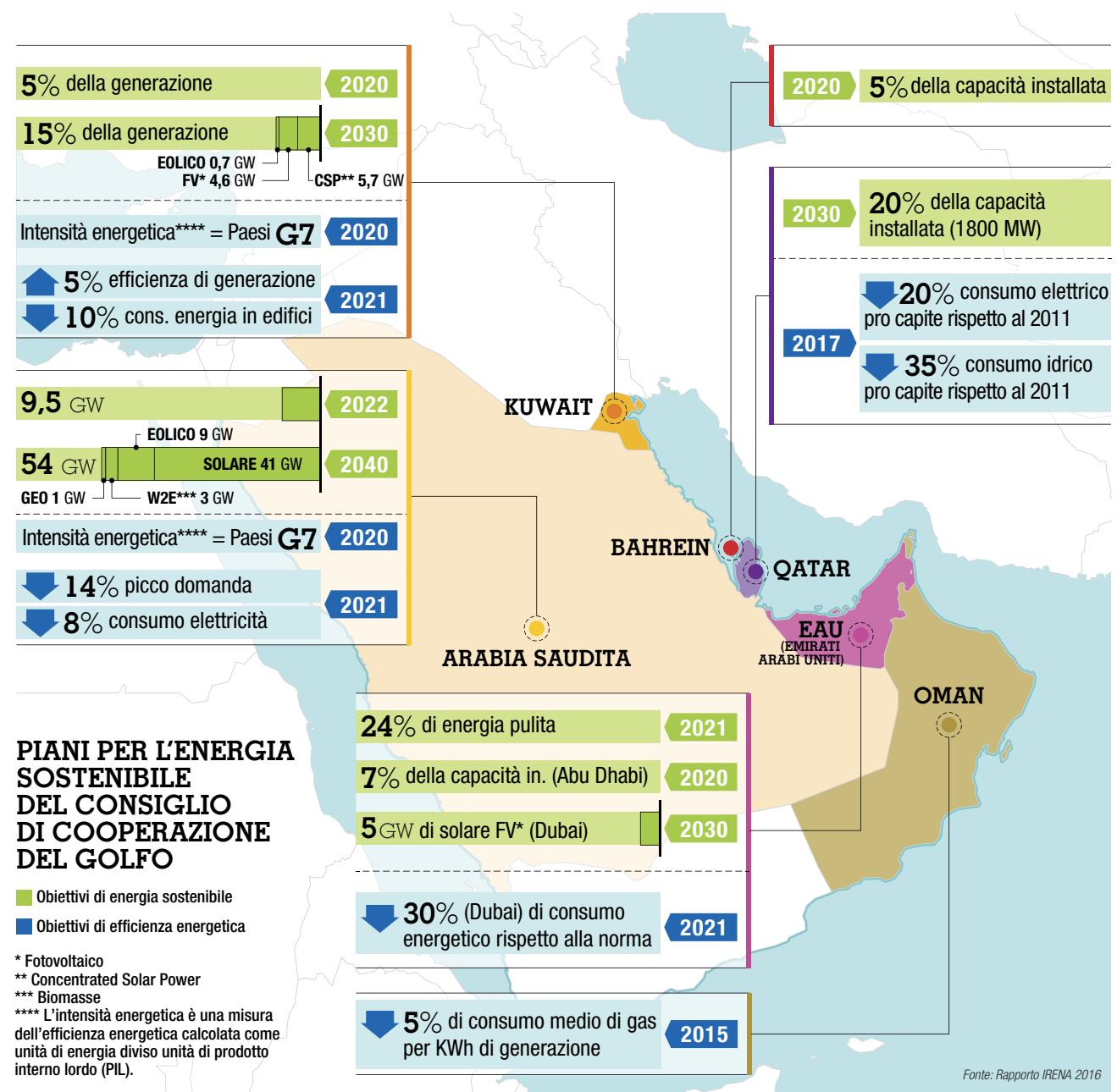
Quella del Golfo Persico è un'area carica di contraddizioni: la mano oppressiva dei regimi autoritari fa da contraltare a redditi pro capite tra i più alti al mondo, mentre spinte verso consumismo e globalizzazione si scontrano con la crescita del tradizionalismo sociale e religioso, limitando l'emancipazione di gran parte della società, donne in primis. In questo contesto, anche il settore dell'energia si trova di fronte a situazioni paradossali. Alla luce della grande disponibilità di petrolio e gas naturale, i paesi della regione hanno procrastinato a lungo la trasformazione dei propri modelli energetici, portandoli spesso ai limiti della sostenibilità. Solo il crollo del prezzo del greggio nel 2014, e la lenta e faticosa risalita fino agli attuali 70 dollari e oltre al

barile, hanno convinto i regimi del Golfo della necessità di rivedere e diversificare il proprio portfolio economico-industriale, incluso il settore dell'energia. Un processo di riforma, tanto complesso quanto epocale, che non potrà prescindere dall'apporto delle rendite petrolifere, elemento cardine e motore principale della transizione energetica nell'area.

La regione del Golfo Persico ospita quasi il 50 per cento delle riserve mondiali di greggio, e circa il 40 per cento di quelle di gas. Sebbene queste risorse non vengano sfruttate in modo estensivo come in altri paesi produttori - gli stati del Golfo producono infatti 'soltanto' il 34 per cento del petrolio e il 14 per cento del gas naturale estratti a livello globale - esse rappresentano la linfa vitale per i governi della regione e l'asse portante dei loro sistemi economico-sociali. Nel caso dell'Arabia Saudita, primo esportatore di greggio a livello globale, le rendite petrolifere rappresentano circa l'85 per cento dell'export totale. In altri paesi della regione, come Kuwait e Iraq, si attestano rispettivamente al 95 per cento e al 98 per cento, mentre Iran e Emirati Arabi Uniti - dove i tassi di diversificazione dell'economica sono relativamente più elevati, si arriva al 60 e 30 per cento. Introiti che per decenni hanno permesso ai governi del Golfo di garantire ai propri cittadini generosi servizi, benefit e sussidi senza dover ricorrere a tassazione, ma che con il crollo del prezzo del greggio del 2014 si sono rivelati un elemento di vulnerabilità per le casse e i conti economici di questi paesi.

Sebbene le abbondanti riserve finanziarie accumulate abbiano, in passato, permesso di far fronte agli

immensi deficit di bilancio registrati tra il 2015 e il 2016 (quasi 100 miliardi di dollari per l'Arabia Saudita nel 2016), la crisi ha imposto ai paesi della regione una seria riflessione sul proprio futuro energetico e su come avviare una transizione che valorizzi al massimo le ingenti riserve di idrocarburi, pur muovendosi verso un futuro di sostenibilità, economica ancor prima che energetica. E proprio grazie ai proventi petroliferi, i paesi del Golfo stanno promuovendo ambiziosi programmi per ridurre la propria dipendenza energetica da idrocarburi (i.e. per la generazione elettrica), incoraggiare la creazione di una filiera industriale incentrata su tecnologie a basse emissioni di carbonio, e - grazie a questo - ridurre le proprie vulnerabilità fiscali senza impattare negativamente sugli equilibri socio-economici. Difficilmente, infatti, un programma ambizioso come quello lanciato da Turki Mohammed Al Shehri - capo del Renewable Energy Project Development Office saudita - potrebbe materializzarsi senza l'accesso al credito del fondo strategico. Il piano energetico prevede l'installazione di 9 mila MW di capacità fotovoltaica ed eolica al 2023, per un budget di spesa totale di 50 miliardi di dollari, 7 miliardi dei quali solo per il 2018. Anche gli Emirati Arabi Uniti, che nel 2017 hanno varato il loro Energy Plan 2050, prevedono una crescita del 50 percento del contributo delle rinnovabili e la riduzione dei consumi di energia primaria (da parte di cittadini e istituzione) del 40 percento. Gli Emirati si stanno posizionando con forza nella nuova filiera, come dimostrato dai tender ultra competitivi assegnati a Abu Dhabi (1,79 centesimi di dollaro per kilowattora). Al contempo, attraverso la Dubai Clean Energy Strategy - lanciata nel 2015 durante la fase di crollo dei prezzi del greggio - l'Emirato punta a produrre il 75 percento del proprio fabbisogno elettrico attraverso soluzioni green. Infine il Kuwait, colpito



fortemente dalla caduta del prezzo del greggio, punta a realizzare la centrale fotovoltaica di Dibdibah, per circa 1 miliardo, un passaggio intermedio per arrivare a produrre il 15 percento della propria elettricità da fonti rinnovabili al 2030. Per quanto non sia la prima volta che, a fronte di shock sui mercati petroliferi, i paesi produttori dell'area del Golfo provino a lanciare percorsi di revisione dei rispettivi settori energetici, alla luce delle no-

vità innescate dalla rivoluzione shale americana e al successo della COP21 di Parigi, la strada riformista intrapresa dai singoli governi sembra quanto mai inevitabile. Con mercati petroliferi ormai sempre più volatili e l'affermarsi di politiche e iniziative - a livello regionale e globale - volte a velocizzare il processo di decarbonizzazione e transizione energetica, le incertezze legate alla domanda di idrocarburi sembrano acuirsi. In questo contesto, la sfida, per i paesi

del Golfo si fa duplice. Continuare a investire nel settore degli idrocarburi, per assicurarsi livello sufficienti di esportazioni (e rendite) tali da garantire il funzionamento del patto sociale in piedi ormai da decenni, ma anche portare a termine il progressivo processo di decarbonizzazione nei tempi previsti, in modo da svicolare il più possibile le dinamiche di crescita economica dalla variabilità dei prezzi del greggio.



I nuovi ambasciatori hi-tech del brand Basilicata

di Lucia Serino

Oltre all'auto e agli idrocarburi, l'evoluzione imprenditoriale della Basilicata passa attraverso piccole e medie iniziative alimentate da innovazione, creatività e cultura locale

Cosa ci fanno i tetti di Matera, in via Carlo De Angeli a Milano, salotto dell'art district meneghino? Gli eredi del cavaliere Pasquale Vena, il pasticciere un po' alchimista che aveva frequentato, alla fine dell'800, la scuola di Caflisch a Napoli, per lunghi anni sono stati i più famosi esportatori del brand Basilicata. L'amaro lucano di Pisticci, ultracentenario, oggi è tornato con orgoglio a mettersi in mostra a casa, con uno store monomarca di 60 metri quadri aperto in via del Corso a Matera. La vetrina offerta dall'ormai prossimo 2019 è imperdibile, qui puoi fare business anche con i fichi secchi, come hanno pensato bene i Colavolpe da Belmonte calabro, sbarcati nei Sassi da qualche mese. Ma i lucani oggi vogliono di più dalla vita e nel panorama economico regionale,

che assegna stabilmente a Potenza il miglior posizionamento per la produzione industriale automobilistica di Melfi e quella petrolifera in val d'Agri e val Camastrà, sostenendo il ranking del territorio per occupazione, stipendi e creazione di Pil, si innestano segmenti di nuova e rinnovata imprenditorialità che mette insieme intelligenza creativa, ricerca, investimento tecnologico e supporto strategico pubblico.

Attenzione agli acronimi. C'è voglia di fare, di semplificare la vita e di portare la Basilicata fuori dalla cadenza dell'inesorabile dietro sigle come IoT srl, BweB, HICS, PickMeApp Srl, BenchSmart srl, iGoOn: corre veloce (con i dovuti interrogativi di prospettiva di lungo periodo) la primavera delle start up e dei nuovi assetti supportati dai bandi pubblici dell'indu-

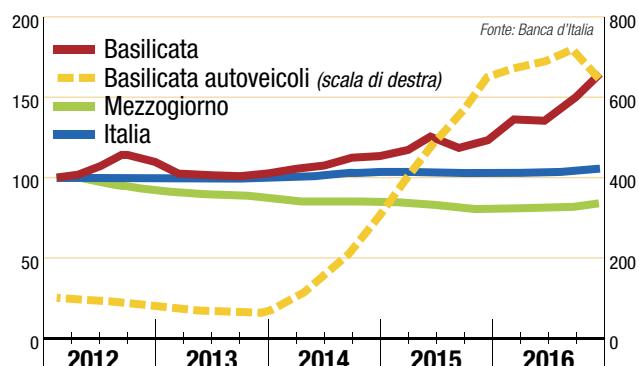
**53.028
imprese**

sono quelle attive in Basilicata al settembre 2017, +0,7% rispetto allo stesso periodo del 2016*

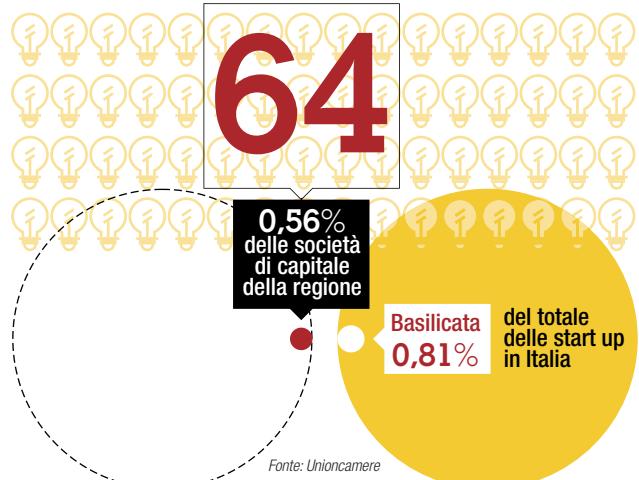
stria 4.0. Galoppa l'industria culturale e creativa, dall'audiovisivo ai beni culturali al turismo, incoraggiata dall'ultimo rapporto Mibact secondo il quale i ricavi in questo settore crescono più del Pil. Veicola apertura e voglia

BASILICATA, GLI SCAMBI CON L'ESTERO

ESPORTAZIONI A PREZZI CORRENTI (indice: 2012=100)



LE START UP IN BASILICATA NEL 2017



+ 17%
il saldo

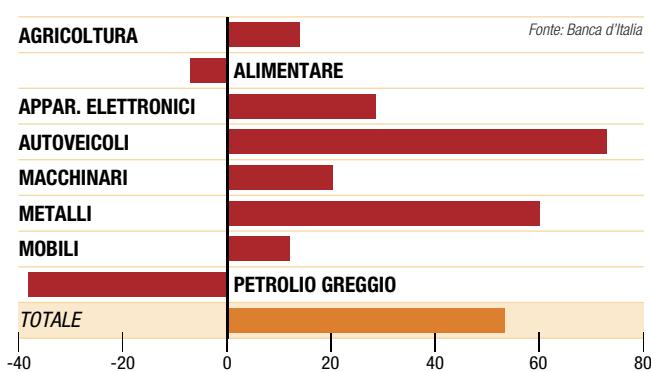
nei primi 9 mesi del 2017, sul 2016, tra le imprese che indicano un aumento e quelle che segnalano una riduzione delle vendite*

di modernità, pur nel quadro di un mondo del lavoro precario da tutelare e di vocazioni da definire quando la festa sarà finita.

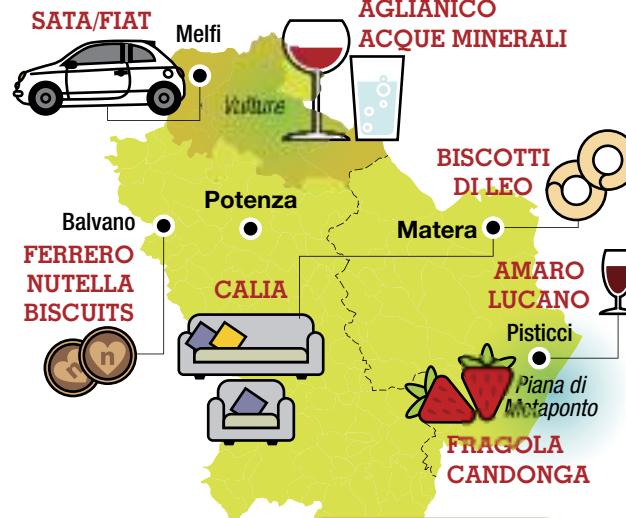
Una enorme officina Leonardo che sta tra cielo e terra, dall'aerospazio

(qui c'è un apposito cluster di indotto sorto attorno all'agenzia spaziale italiana) alla manifattura digitale, al design, alle promesse del 5G (Matera è sede sperimentale con Milano, l'Aquila, Firenze e Bari) che non trasformerà certo la Lucania in una Basilicon valley ma che in fondo, con un tessuto di piccole e varie imprese, mette insieme matematica e poesia come profetizzò Leonardo Sinigaglia, l'ingegnere di Montemurro che voleva offrire letteratura agli industriali e spedire i poeti nelle fabbriche. Ritardi strutturali e criticità restano, aperte le grandi questioni ambientali, ma vale la pena scommettere sull'idea che è possibile uscire da drammi ancestrali e collettivi, alternando la lettura di una terra dove ancora le sarte prendono le misure per gli abiti da morto, come in un romanzo di

VARIAZIONE (%) DELL'EXPORT LUCANO PER SETTORI (2016/2015)



LE GRANDI AZIENDE



2.034
milioni di euro

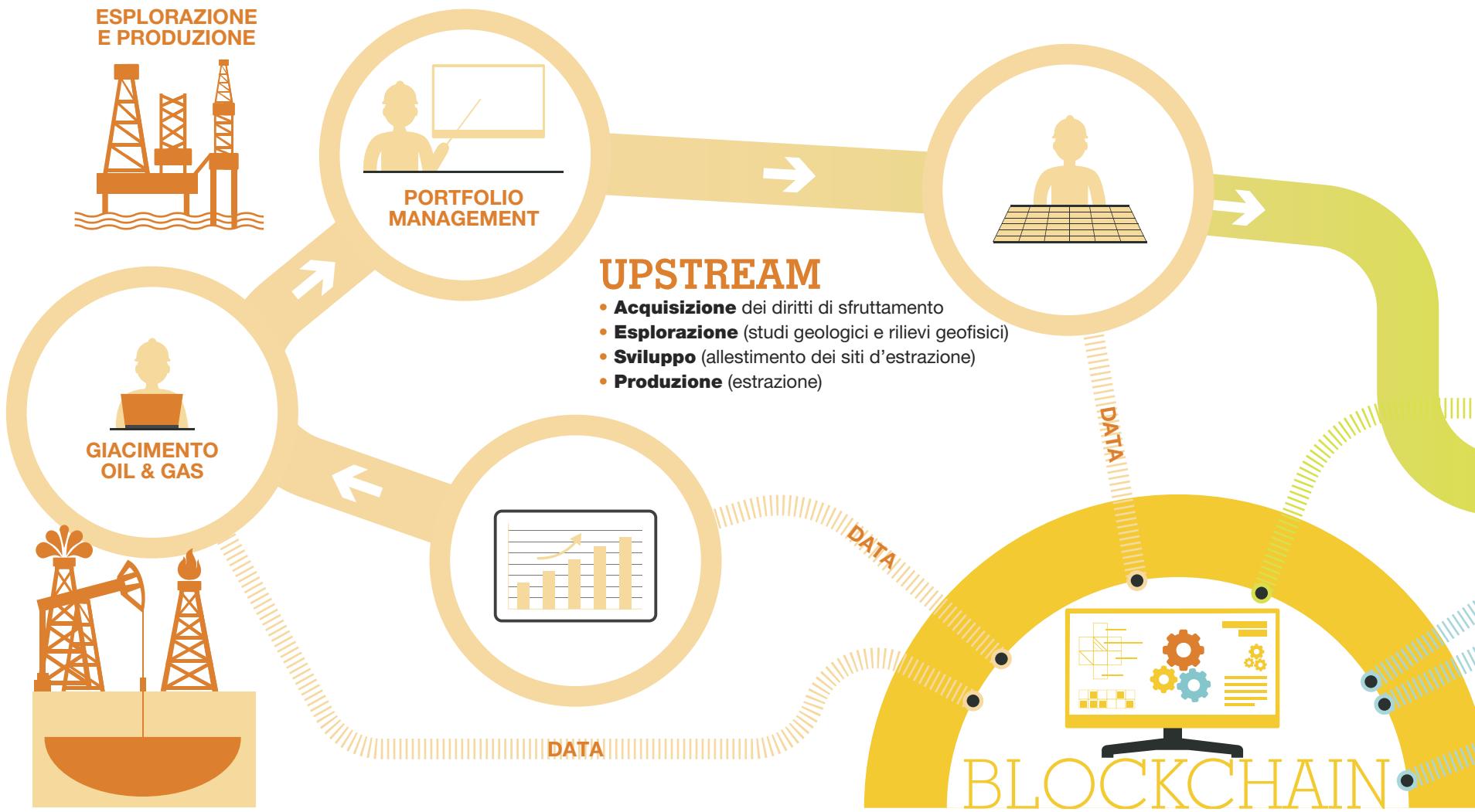
il valore delle esportazioni delle imprese lucane nei primi nove mesi del 2017, -10,1% rispetto allo stesso periodo del 2016*

Dora Albanese, all'intraprendente ricerca della forma che stanno facendo i giovani (ingegneri, giornalisti, informatici) di Effenove, una società di visual effect 3D. Eppure il grosso della produzione,

quella più pesante e meno pensante, rimane a Potenza e, oil&gas a parte, viaggia su quattro ruote sostenendo da sola più dell'80% dell'export. Alla Sata di Melfi è tempo di attesa. Si attendono le decisioni dell'uomo in maglione blu, Sergio Marchionne, per capire se la nuova Punto si produrrà nello stabilimento metalmeccanico lucano consegnando una rinnovata opportunità dopo il calo fisiologico delle vendite della 500x e della Renegade e la conseguente cassa integrazione a intermittenza. C'è meno epopea da raccontare, i dazi di Trump potrebbero essere una complicazione, e in fabbrica lo sforzo di innovazione non sempre si concilia con la forza delle braccia (fa discutere l'esoscheletro bionico che aiuta a sollevare pesi fino a 15 chilogrammi indossato da alcuni operai Fca) ma la sensoristica evoluta e la manutenzione predittiva è ormai la sfida della robotica in simbiosi con l'uomo. Non siamo ancora agli androidi di Asimov.

Più dolce è l'attesa a Balvano dove la Ferrero produrrà i "Nutella biscuits", il nuovo prodotto della multinazionale di Alba che verrà confezionato proprio nella sede lucana grazie a un accordo di programma tra il ministero dello sviluppo economico, la Regione e Invitalia. Ma a tavola, a colazione, non sfigurano i biscotti materani Di Leo, ormai nel carrello della spesa di tutti gli italiani, e, se aggiungiamo l'acqua e l'aglianico del Vulture e le fragole candonga del Metapontino, la Basilicata company del food gioca con fermezza le sue carte nel sistema Italia. Esce dalla crisi ma non troppo il distretto del salotto: se Calia apre negli Stati Uniti, Natuzzi è alle prese con la cassa integrazione mentre il Mapping Basilicata offre il modello da sostenere e ottimizzare delle reti d'impresa per l'internazionalizzazione. Il futuro è una faticosa costruzione quotidiana che però sta alla larga, per dirla con Franco Arminio, dagli scoraggiatori militanti.

*Fonte: Banca d'Italia



Una blockchain per il mercato elettrico

Sarebbe ideale per effettuare transizioni tra soggetti che possono acquistare e vendere energia automaticamente e in tempo reale

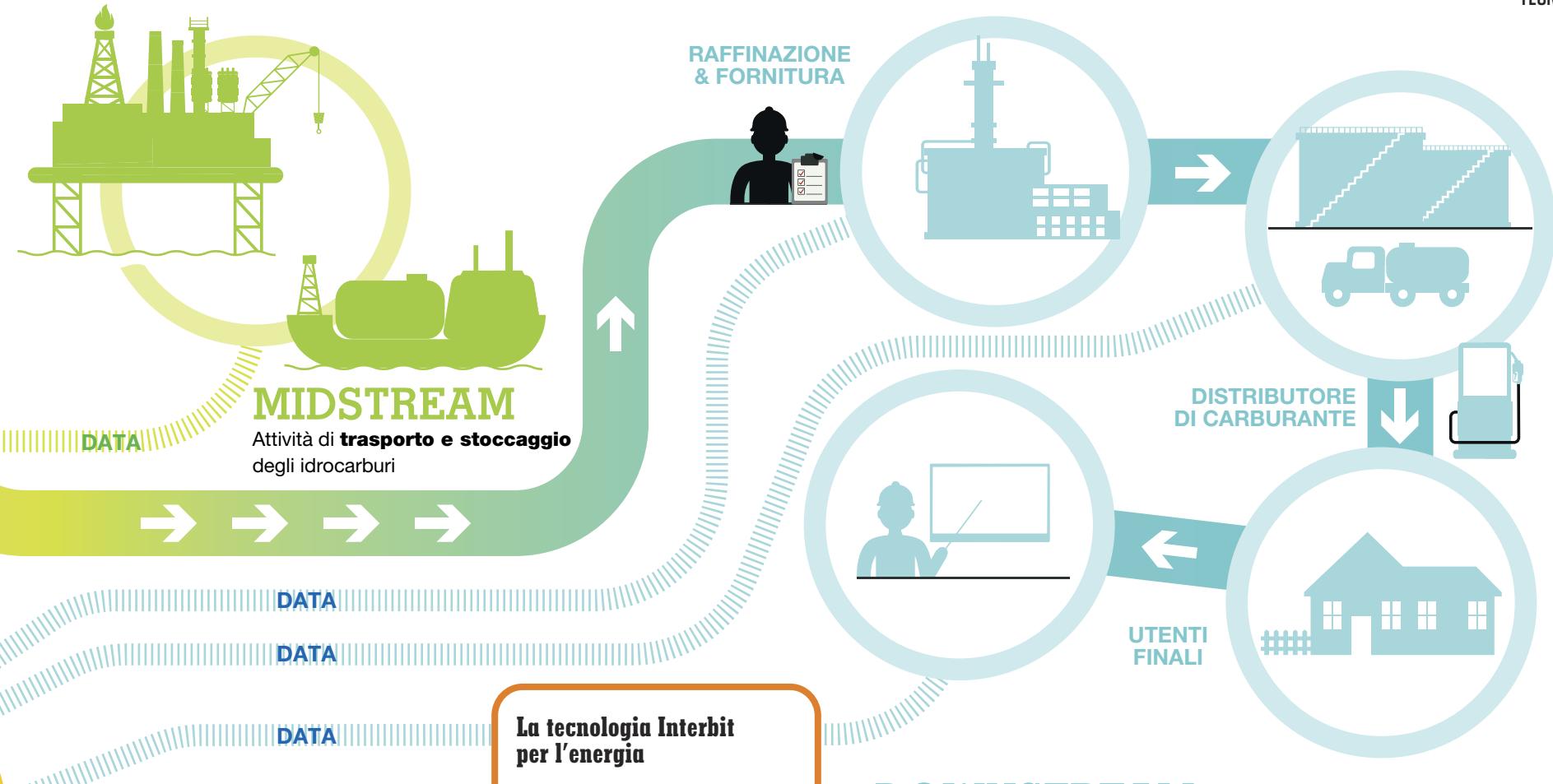
Blockchain, la tecnologia che sta alla base di tutte le criptovalute, come il bitcoin, è una delle parole del momento e non solo per chi si occupa di tecnologia. Oltre alle criptovalute, questa tecnica sta mostrando importanti ambiti di applicazione in molti settori. In quello dell'energia, la blockchain potrebbe introdurre cambiamenti davvero rivoluzionari.

Ma come funziona la "tecnologia dei blocchi"? Cercando di semplificare al massimo, si tratta di un database pubblico, condiviso da ogni utente che prende parte a una transazione. Ogni soggetto è connesso con gli altri e ha sempre a disposizione il registro blockchain che registra tutte le transazioni di ogni utente. Questo significa che il registro è aperto e consultabile da chiunque lo utilizzi, che ogni computer è sempre a co-

noscenza di tutte le operazioni che vengono fatte dagli altri. In questo modo le elaborazioni, per essere concluse, non hanno bisogno dell'approvazione di un soggetto terzo che le garantisca ma sono i nodi del network a validare gli scambi. Una conformazione che conferisce rapidità, trasparenza, sicurezza e affidabilità alla transazione.

Tornando all'energia, la blockchain possiede, quindi, un insieme di caratteristiche che la rendono lo strumento ideale per effettuare transazioni tra soggetti che possono acquistare e vendere energia autonomamente, senza l'intermediazione di operatori centralizzati.

Il mercato elettrico potrebbe offrire a un gran numero di soggetti, non solo compagnie energetiche e utility, la possibilità di scambiare energia. L'assetto delle reti, anche grazie alla



grande diffusione del fotovoltaico per uso domestico, sta andando sempre di più nella direzione di network distribuiti composti da nodi interconnessi, dai singoli quartieri fino a un livello globale, composto da impianti sia industriali che domiciliari. La blockchain può rendere possibile effettuare in sicurezza scambi di kilowatt direttamente tra privati.

L'esempio più noto è quello di New York, dove è stata realizzata una piattaforma di trading che ha creato le condizioni per la condivisione di energia elettrica tra gli abitanti della zona di Brooklyn.

Modelli simili sono stati sperimentati anche in Australia, Sudafrica, Olanda e Finlandia. Nel paese scandinavo è stata anche sviluppata una tecnologia blockchain che permette di controllare gli elettrodomestici

La tecnologia Interbit per l'energia

All'inizio del 2017 Eni, insieme a BP e Wien Energy, ha lanciato un primo progetto pilota per sviluppare una tecnologia blockchain dedicata alla gestione degli scambi di energia fra differenti soggetti. In soli tre mesi, grazie alla piattaforma blockchain "Interbit" sviluppata dalla canadese BTL, è stato messo a punto il primo sistema di commercio elettronico dell'energia intrinsecamente sicuro e autogarantito. L'esperimento ha riscosso un successo tale che alla fine del 2017 si sono aggiunte diverse altre aziende. L'obiettivo ora è estendere il campo di applicazione di OneOffice – l'applicazione dedicata basata sulla tecnologia Interbit – all'intero processo di compravendita dell'energia e di inaugurare le nuove transazioni a tempo record, già entro il 2018.

DOWNSTREAM

- Processo di **raffinazione** del greggio nei derivati
- **Distribuzione e vendita** sul mercato dei prodotti raffinati

collegati in casa attraverso Internet, ottimizzandone i consumi.

Nel 2017 Eni, assieme a BP e Wien Energy, ha dato il via alla sperimentazione della piattaforma blockchain "Interbit" per realizzare il primo sistema di commercio elettronico dell'energia sicuro e autogarantito. Sono esempi di trading diretto, che non richiedono il coinvolgimento di terze parti, applicabili sia a scambi di grandi quantità di elettricità tra imprese che a transizioni di modesta entità. Il punto di forza della blockchain è, quindi, l'assenza di intermediari che connettono diverse piattaforme, così da rendere i mercati dell'energia accessibili anche agli operatori più piccoli e spingere verso una diminuzione dei costi di gestione che pesano sul consumatore finale.

COME FUNZIONA

Una blockchain energetica, che consente l'elaborazione di transazioni in modo automatizzato e in tempo reale sulla base di parametri concordati da coloro che la gestiscono, potrebbe sbloccare massicci risparmi eliminando il tempo e il denaro spesi per produrre, trasportare, scambiare, elaborare e archiviare transazioni tra le parti.



COVA, la prima apertura al pubblico

All'iniziativa "Porte aperte al Centro Olio Val d'Agri" tanti giovani e famiglie che hanno visitato l'impianto di Viggiano con curiosità e interesse

di Carmen Ielpo

una bella domenica di maggio a Viggiano. Clima mite, cielo sereno. Sono le nove e mezza del mattino e gli ospiti della prima data della I edizione di "Porte aperte al Centro Olio Val d'Agri" arrivano alla spicciolata. Si avvicinano al tavolo degli accrediti con fare curioso, sbirciando con un occhio il welcome coffee e con un altro le sedie in fila una dietro l'altra. Sopra ciascuna

sedia sono stati posizionati due strani oggetti: un casco giallo e una piccola borsa nera. A cosa serviranno? Lo scopriranno prestissimo. Il tempo di accomodarsi e fare la conoscenza delle persone Eni che avranno il compito di accompagnarli in questo tour alla scoperta degli impianti e delle attività del più grande giacimento d'Europa su terraferma. Walter Rizzi, responsabile coordinamento

progetti Eni in Val d'Agri e Francesca Zarri, responsabile del Distretto Meridionale di Eni, sono in prima fila. Accanto a loro il direttore di produzione, il direttore del Centro Olio e un operatore dell'ufficio perforazione. Saranno loro i referenti tecnici per qualsiasi domanda o dubbio da sciogliere. E poi, immancabili, gli "uomini della sicurezza", addetti specializzati in questa tematica che nell'industria oil&gas rappresenta un asset imprescindibile; come angeli custodi in tuta arancione, accompagnano gli ospiti in ogni tappa di questa mattinata. Tocca a loro spiegare il motivo della presenza del casco e, soprattutto, del cilindro nero poggiati sulla sedia. All'interno di esso c'è una maschera che, insieme al casco, rappresenta la dotazione di base per chiunque voglia vedere da vicino impianti industriali in marcia. Espletati i saluti di rito, qualche cenno sulla storia del petrolio in Val d'Agri e poi tutti a bordo. Un pulman parcheggiato all'esterno di Casa Padula, il punto di ritrovo, è pronto ad accogliere i visitatori. La prima tappa è il pozzo Monte Alpi 6-7-8. Ad accogliere i trenta "pionieri" di questa iniziativa c'è la torre di perforazione alta circa 60 metri, inserita cromaticamente all'interno del paesaggio circostante, ad eccezione degli ultimi 25 metri: quelli vanno tin-

teggiati di rosso e bianco, le leggi dell'aeronautica sono perentorie. Qui, per la prima volta, l'energia della Val d'Agri si può toccare con mano. Basta una "carota", ovvero un campione di roccia proveniente da circa 4mila metri di profondità, ad aprire nuovi scorci di conoscenza. È in quel pezzo di roccia compatta che si "annida" il petrolio della Valle. Depositato nel cuore della terra per centinaia di milioni di anni, non è un fiume che scorre: sono piccole gocce, intrappolate nella roccia, che la scienza e la conoscenza, unite alla insaziabile curiosità dell'uomo, hanno permesso di tirare fuori e utilizzare per gli scopi più disparati. Sono tante le domande: come avviene la perforazione di un pozzo? Che costi ha? Quanto dura? E se poi il petrolio non si trova? Possibile, ma gli studi sempre più dettagliati della dinamica dei giacimenti aiutano ad allontanare quest'ipotesi.

Il tempo corre, è il momento di vedere come diventa un'area pozzo quando la torre di perforazione viene smontata – sì, proprio come un Lego – e rimontata da qualche altra parte nel mondo. L'esempio perfetto è il pozzo Monte Alpi 5, a poche centinaia di metri di distanza dal Centro Olio. Qui la testa pozzo è interrata e recintata. Tutt'intorno, in questo che è un piazzale della grandezza di un





campo di calcio, altre infrastrutture e una serie di grandi tubi: è un'area cluster, ovvero un centro di raccolta del greggio che giunge qui da altri pozzi per poi essere trasportato tramite condotta interrata, fino al Centro Olio. Da qui, per la precisione, transita il 20% del greggio estratto in Val d'Agri.

E dopo averlo tanto invocato, eccolo il COVA, acronimo che sta per Centro Olio Val d'Agri. Si entra in pullman, e qui più che altrove è indispensabile la guida precisa e competente del responsabile dell'impianto. In quell'intreccio di tubi e linee, un occhio inesperto potrebbe capirci ben poco. Si parte dalla fiaccola, l'elemento di maggiore visibilità dell'impianto all'esterno, un sistema di sicurezza che in condizioni normali genera una fiammella appena percepibile. Poi le linee di separazione per il trattamento del greggio, un fluido formato da gas, olio e acqua, che fuoriesce dal sottosuolo di questo angolo di Basilicata. Per ciascuno dei tre elementi è necessario un trattamento diverso. Anche le destinazioni sono diverse: l'acqua viene portata a smaltimento o reiniettata, l'olio inviato alla Raffineria di Taranto tramite oleodotto e il gas immesso nella rete nazionale. Infine l'ingresso in sala controllo, il cervello del COVA. Operatori super concentrati moni-



torano uno a uno i pozzi e le linee di produzione sui grandi monitor assegnati a ciascuno di loro. Qui l'atmosfera è ovattata, c'è silenzio, si lavora 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno, per garantire i migliori standard produttivi e la sicurezza delle persone e dell'ambiente.

Il giro termina qui. Il bilancio di questa mattinata? Per Nicola, ingegnere meccanico energetico di Lauria, una vera scoperta: "Non immaginavo questa realtà. Un'iniziativa importantissima per chiunque voglia vedere con i propri occhi questi impianti e non basarsi solo sul sentito dire". Per Domenica il format e il linguaggio utilizzati sono stati gli elementi di maggiore interesse: "Una materia complessa non va semplificata ma resa fruibile. Torno a casa con molte conoscenze in più". Lucia, Emanuela, Alessandra: tante le ragazze presenti, tantissimi i giovani: "Ci interessa questo mondo perché lo vediamo sempre con una certa distanza. Eppure di petrolio in Basilicata si parla tantissimo". Da Villa d'Agri è arrivata un'intera famiglia, con due figli adolescenti: "Siamo davvero contenti di aver fatto questa esperienza e di averla fatta vivere ai nostri figli che, quotidianamente, vedono gli impianti e ne sentono parlare. Sicuramente diffonderemo la voce tra i nostri amici". ■



Le prossime date

L'INIZIATIVA: il Centro Olio Val d'Agri sarà aperto una domenica al mese, da maggio fino a ottobre. In queste visite aperte al pubblico, un percorso guidato condurrà alla scoperta degli impianti della Val d'Agri.

QUANDO: le prossime date fissate sono l'8 luglio, il 5 agosto, il 9 settembre e il 14 ottobre.

LA VISITA: il gruppo, massimo 30 partecipanti al mese, potrà visitare un pozzo in perforazione, uno in produzione e infine, il cuore delle attività in Val d'Agri, il Centro Olio di Viggiano.

A CHI È RISERVATA: ai semplici cittadini, ma anche ai rappresentanti di enti o associazioni.

COSA FARE: l'appuntamento, il giorno della visita, è alle ore 09.30 a Casa Padula, un piccolo fabbricato accanto al Centro Olio.

È necessario indossare pantaloni e maglie a manica lunga e scarpe chiuse.

Al momento della registrazione sarà necessario mostrare il documento d'identità e il modulo di manleva obbligatorio in presenza di visitatori minorenni.

COME CI SI PRENOTA: per informazioni e prenotazioni è possibile consultare il sito enibasilicata.it, compilando l'apposito modulo; contattare il numero 348.3570051 o scrivere all'indirizzo e-mail info@portapeertecova.it.

Le prenotazioni si chiudono alle ore 18 del venerdì precedente la visita.

Basilicata sempre più digital

La Basilicata parla digital, ultimamente. I numeri, certamente contenuti rispetto alla realtà italiana e mondiale, dimostrano comunque che nell'ultimo periodo, grazie al lancio di diverse iniziative tecnologiche come la T3 Innovation, piattaforma di sviluppo e sostegno per le imprese, il tema della digitalizzazione ha preso piede nel mondo virtuale lucano, manifestandosi in tutti i canali

social ed editoriali. Nell'ultimo anno, da maggio 2017 a maggio 2018, la digitalizzazione ha generato 6.050 conversazioni nella regione, il 59 percento delle quali sui canali social ed il restante 41 percento sui canali editoriali. Il principale tema che emerge nelle conversazioni (45%) è il progetto T3 Innovation, la struttura di trasferimento tecnologico ideata dalla Regione Basilicata per l'innovazione di imprese, ricerca e startup.

M5S presenta a Potenza il progetto **Un'altra sanità**

La Basilicata alla SMAU di Berlino con **7 Start-up**

472

TREND DELLE CONVERSAZIONI

MAG

GIU

LUG

985

AGO

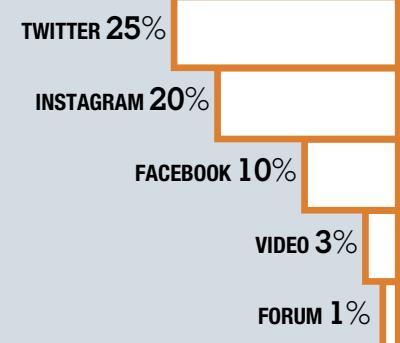
SET

OTT

41% DELLE CONVERSAZIONI SI SONO SVOLENTE SUI CANALI EDITORIALI

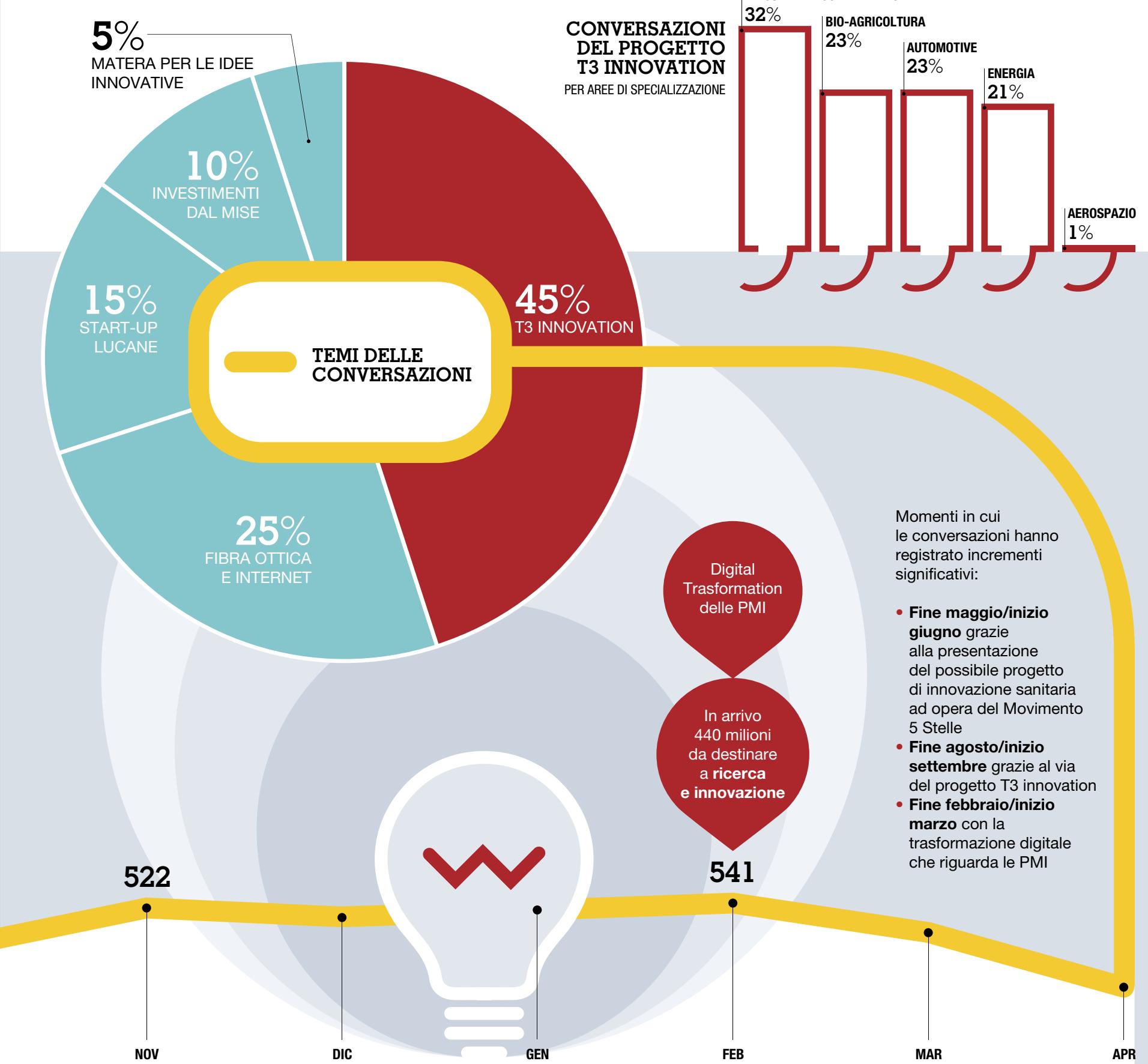
6.050
CONVERSAZIONI SUL TEMA DELLA DIGITALIZZAZIONE

59% DELLE CONVERSAZIONI SI SONO SVOLENTE SUI CANALI SOCIAL



CONVERSAZIONI PER CANALE

CANALI SOCIAL ■
CANALI EDITORIALI □



Risate lucane: Dino Paradiso si racconta

di Natale De Gregorio

Cosa vedrà mai all'orizzonte un cabarettista lucano, giovane e inesperto, che si forma sul campo e mette in scena la sua arte per strada? A prima vista, lo scenario non sembrerebbe rassicurante per il futuro, ma esistono esperienze che riescono a spostare diametralmente il punto di vista. A raccontarci la sua storia è Dino Paradiso, cabarettista di Bernalda che ce l'ha fatta, che è riuscito a fare di quest'arte un lavoro a tempo pieno, calcando palcoscenici di alto livello come quelli di "Made in Sud" e "Colorado" e vincendo due ambiti premi del settore, come il "Bravo Grazie" e il "Premio Charlot".

Raccontaci il tuo percorso, come si inizia a fare cabaret in Basilicata?

Ho sempre avuto la propensione a stare in mezzo al pubblico, ma la svolta c'è stata quando ho iniziato a seguire, qui in Basilicata, la scuola per attori comici di Serena Dandini. Per un anno mi sono confrontato con gente del mestiere, già esperta, e per un po' ho anche creduto di non essere tagliato per questo lavoro.

Poi invece...

Più ho iniziato a viverlo e ho capito che era il mio futuro: il mio primo spettacolo durò solo 20 minuti. All'inizio non avevo grandi aspettative e non immaginavo che questo un giorno sarebbe divenuto il mio lavoro. Lo dimostra il fatto che, nel frattempo, ho continuato a cercare un'occupazione, mi sono impegnato in politica e in tante altre cose.

Sei un attore comico di professione da più di tre anni. Come si rimane attaccati al territorio e alle origini lucane?

Il luogo in cui sono nato è un tratto fondamentale del mio essere comico. Essendo un monologhista, racconto la mia vita e quella di tutti, cerco punti di connessione con il mondo e sperimento con verità tradizionali vecchie millenni. È tutta qui la bellezza di essere lucani, ed è per questo che per me la territorialità è punto di inizio e di fine.

Anche fuori dalla Basilicata?

Sì, e l'ho scoperto soprattutto nell'esperienza a Colorado: essendoci una platea variegata di comici provenienti da tutta Italia, ho aperto una finestra sulla mia regione, ancora poco conosciuta, e questo mi ha differenziato da tutti gli altri. Su questo territorio ho scelto di inseguire il sogno, qualcosa di

“
Questa regione 30 anni fa non era assolutamente così, c'è stata una rivoluzione tecnico-strutturale, con ancora molti gap da colmare



più strutturato rispetto al desiderio, che è più effimero. Tra fare un teatro da diecimila persone e cento da cento ho scelto la seconda strada, che mi ha fatto anche riscoprire la bellezza della mia regione.

Questa riscoperta ti ha fatto notare anche un'evoluzione del territorio lucano?

Beh sì, assolutamente. Questa regione trent'anni fa non era assolutamente così, c'è stata una rivoluzione tecnico-strutturale, con ancora molti gap da colmare. Quello più profondo, probabilmente, è di consapevolezza da parte dei lucani di quanto questo territorio possa essere attrattivo. La verità è che lo status quo non può rimanere lo stesso. Mio figlio farà un lavoro che oggi non esiste: il cambiamento è nelle cose, dobbiamo imparare a governarlo lì dove è possibile.

Cosa consigliresti ai giovani lucani che vogliono allargare i propri orizzonti?

Di credere sempre in sé stessi, di aguzzare l'ingegno e di notare la crescita che ha avuto questa regione. Non ho la ricetta per il successo, ma serve una visione: quello che ti distingue è la capacità di reinventarti e di essere sempre innovativo nelle proposte.

Tutte le stelle dell'eccellenza a tavola

di Giancarlo Strocchia

Porta alto il vessillo della cucina tricolore nel mondo, e ne è rappresentante ufficiale da quando, nel 2015, è diventato presidente della Federazione Italiana Cuochi. Un ruolo attraverso il quale Rocco Cristiano Pozzulo coordina il lavoro di 124 associazioni provinciali, 20 unioni regionali e di numerose delegazioni estere. Chef di caratura internazionale, Pozzulo non dimentica le origini lucane: "È una terra unica, che spazia dalla montagna al mare, passando attraverso un territorio che a volte è difficile da raggiungere, ma che proprio per questo diventa più attraente".

Cosa ha portato della Basilicata nella sua cucina?

La grande qualità dei nostri prodotti e parte delle ricette tradizionali che rappresentano un patrimonio gastronomico e culturale del territorio lucano.

Come il settore enogastronomico può sostenere lo sviluppo socio-economico della Basilicata?

Migliorando ogni giorno la qualità delle materie prime, delle ricette e del personale che lavora nel settore ristorativo mediante la formazione continua degli operatori, compresi gli imprenditori, e anche facendo rete con il sistema produttivo. Sul piano pratico, sarebbe sufficiente trovare l'olio EVO lucano in tutti i ristoranti e nelle mense della Basilicata; così come presentare in tutti i ristoranti le quattro D.O.C lucane.

Sono tanti i giovani che si affacciano al mondo della ristorazione. Vede una nuova generazione di cuochi anche in Basilicata?

Certo. Ci sono tanti giovani cresciuti nella nostra associazione (l'Unione regionale Cuochi Lucani) che oggi rappresentano delle eccellenze. Solo per citarne qualcuno, Stefano Casale che lavora a New York dallo chef Daniel Humm (primo ristorante al mondo secondo la classifica dei 50 best), Nicola Galderisi che opera in un ristorante stellato di Parigi, mentre sul territorio ci sono giovani come Luigi Destino e Giuseppe Pocchiari nel Vulture, Marco Pietrafesa che lavora a Potenza e Vitantonio Lombardo a Matera (chef stellato che ha lasciato da poco "Locanda Severino" di Caggiano).



2.697

Il numero delle imprese del settore ristorazione in Basilicata, lo 0,8% sul totale del Paese*

-0,2%

La variazione media dei prezzi per i servizi di ristorazione in Basilicata nel 2017*

61,5 euro

La spesa media mensile dei lucani per servizi ricettivi e di ristorazione**

*Fonte: Rapporto FIPE 2017

**Fonte: Istat, 2016

Pensa che Matera 2019 possa rappresentare un'occasione di promozione per le eccellenze gastronomiche lucane?

Matera può rappresentare una grande vetrina per tutta la Basilicata proprio perché costituisce un polo regionale d'attrazione turistica, e non solo, al di là di questo frangente ma anche per il futuro. Bisognerà approfittare del gran numero di turisti che quotidianamente vengono a visitare i Sassi per presentare loro le peculiarità del patrimonio agroalimentare lucano. Per questo la Federazione Italiana Cuochi ha rinnovato il protocollo d'intesa con la regione Basilicata, e da pochi giorni con la Fondazione Matera Basilicata 2019, al fine di valorizzare i nostri prodotti mediante la professionalità dei cuochi.

Come sta cambiando la sua professione e quale profilo avrà lo chef di domani?

La figura del cuoco è già cambiata, infatti oramai si parla di professione e non di mestiere. Il cuoco ha sempre più responsabilità e deve costantemente essere aggiornato sulle produzioni e sulle nuove tecniche di cottura, ma anche sulla gestione di una cucina e dei rapporti con i collaboratori, tutto questo attraverso una formazione ed informazione continua. Il cuoco del domani è colui che si orienterà ad una cucina del benessere, che non vuol dire che dovrà imporre limitazioni, ma sarà colui che dovrà trovare un giusto equilibrio tra ciò che fa bene e ciò che piace. Mi fa piacere ricordare, inoltre, che da pochi mesi la Federazione ha firmato un protocollo d'intesa con il Ministero della Salute finalizzato alla formazione dei ristoratori e dei cuochi per una sana alimentazione, e che prevede, tra l'altro, che la nostra organizzazione svolga una funzione di orientamento generale attraverso attività di formazione che favoriscano la divulgazione delle tematiche oggetto d'interesse e formazione tecnica di operatori della ristorazione e consumatori.



